

# cronache di paese



Anno I - n. 2 - novembre - dicembre 1970

Una copia L. 200

## Natale 1970: rivalutare l'uomo

Il grido ardito dell'«uomo finito» Papini, paradossale ma sincero, è nel cuore della nostra epoca «Voglio essere Dio». Un'epoca sfinita, sfiduciata, materialista. E gli ideali muoiono dinanzi all'invasione dell'automazione, e la religione si riduce ormai a farisaica manifestazione abituale.

C'è bisogno d'umanesimo. In questo Natale 1970 noi sentiamo irrompere questo bisogno. Trovare un attimo di pace e di speranza, un momento di tregua, s'impone almeno a Natale, che è il giorno della nascita del Signore, che ha predicato la pace e la fratellanza ed è stato crocifisso. Un atto supremo d'amore che forse abbiamo dimenticato, in questo mondo ove la follia omicida sembra aver preso la mano, e la fiducia tra gli uomini è venuta meno, lasciando il posto ad uno sconcertato atteggiamento di esasperazione, di paura, di pietà qualche volta. Anche se non è una pietà volitiva, ma più semplicemente una pietà umana, passiva e a volte fredda: una pietà che non si chiama preghiera, ma umanità. Un'umanità stanca, un amore fiacco e disilluso. Ma v'è in questo sentimento uno spiraglio di redenzione morale o almeno psicologica in grado di salvarci dal materialismo. Allora potremo rivalutare l'uomo, ristabilire i suoi rapporti sociali, ridare vita alle tradizioni ed alle istituzioni morali.

Le nostre ansie e le speranze diventano vane tuttavia, se in questo bisogno d'umanesimo non sappiamo far rinascere Cristo nei nostri cuori. La nostra gioventù, il nostro paese e tutti i suoi abitanti, hanno parecchi mali da guarire, e forse solo un miracolo potrà far qualcosa: il miracolo del Natale del Signore, che a dispetto di tutto e di tutti, si rinnova come ogni anno.

E' questo l'augurio di «Cronache di Paese», perché Montegabbione possa ritrovare nei suoi uomini l'umanità capace di ridare giustizia, serenità e benessere alle nostre famiglie.

CARLO ANDREOLI

## MONTEGABBIONE ANNI SETTANTA

Nella dinamica delle prospettive e nella dialettica delle valutazioni, specchio deformante risulta spesso per gli uomini «La carità del natio loco». Specialmente quando si è incalzati dalla legge inesorabile del «Nemo propheta in patria» e si è costretti a vivere sotto un altro cielo. Visti da un'angolazione spaziale e temporale così remota, gli orizzonti e i paesaggi del nostro piccolo mondo antico trascendono dalle reali dimensioni e si trasformano in tessere di un mosaico maneggiato ed inattendibile. In effetti, tutti noi sappiamo com'è Montegabbione nella sua veste smagliante. Lo sanno per rimembranza accorata quelli che purtroppo ne sono lontani. Tutti ne portiamo il nome mescolato ai globuli rossi. Tutti sentiamo come parti integranti di noi ogni pietra della Torre, ogni pino di Montarale, ogni filo di erba del Giardinetto.

Ma un giornale come que-

sto, autentica colonna sonora delle istanze di molti giovani nostri concittadini, un giornale che vuole agire come un buldozer su gretti municipalismi e su anacronistici «complessi della parrocchia», non può e non deve assolutamente indulgere al richiamo fin troppo facile e qualunquistico del sentimentalismo in bianco e nero o a colori. L'amore per il nostro diletto paese sarebbe ben misera cosa se si esaurisse in onanistiche rappresentazioni di maniera e forse di comodo. A Montegabbione si deve voler bene in un altro modo, meno folkloristico e più attivo. Come?

Innanzitutto, cercando di operare un'obiettivo presa di coscienza sulla realtà socio-economica del paese, onde avere finalmente una radiografia e una etiologia dei suoi mali quasi cronici. Altro che descrizioni da idillio e spunti panoramici da dépliant! Sotto, dunque, con la salutare autocritica. A Montegabbione i prota-

gonisti ed i comprimari sono sempre gli stessi, da sempre. Da un lato, la solita «consorteria delle Torri» di tre o quattro famiglie cristallizzate nella loro secolare dovizia, che hanno tutto l'interesse a far camminare le cose così come camminano. Dall'altro, cinque o sei intelligenti e fortunati imprenditori, gli unici forse che danno lavoro e pane a qualche decina di famiglie e che, senza forse, potrebbero rappresentare gli elementi catalizzatori della situazione se avessero un seguito e un po' più di coraggio. Fra questi due estremi, vivacchia una classe-cuscinetto (o meglio una classe-pungiball): una ventina di impiegati, tre o quattro capaci e rispettabili professionisti, pochi insegnanti, un centinaio di operai generici e tre o quattro centurie di agricoltori sempre più scarsi. Una classe forzosamente rassegnata a vegetare ed a vivere alla giornata.

Ai più giovani resta una sola dolente alternativa: l'emigrazione. Con questo cast si recita un ben misero copione: attività industriali quasi zero, se si toglie la benemerita azienda Vergari; commercio: trascurabile; artigianato: in fase preagonica; settore agricolo: in netto regresso per lo spopolamento pauroso delle campagne. Resterebbe un grande «carico da 11» da gettare sul tavolo: la cosiddetta industria del sole, il turismo stagionale. La posizione meravigliosa del paese, i suoi panorami da favola, il suo clima saluberrimo potrebbero venire sfruttati a fondo. Ma, vivaddio, dove sono le infrastrutture ricettive? Dove i locali di relax e di convegno? Dove le attrezzature sportive? In atto, Montegabbione ha soltanto un piccolo Albergo, sia pure esemplarmente egitto, tre bar, un bocciodromo, un campo sportivo inagibile. E stop. Inu-

LEOPOLDO VESCHINI

(Continua a pag. 2)



Il direttore  
UGO RUBBI  
e i redattori  
augurano  
letizia  
per il Natale  
e prosperità  
per il  
Nuovo Anno

## Svizzera: terra di lavoro

Non sappiamo con esattezza quanti Montegabbionesi lavorino in Svizzera attualmente; certamente più di trecento. Per loro (che contribuiscono con il proprio sudore, allo sviluppo economico di quel paese) ci siamo recati nell'Ambasciata Svizzera con il proposito di un'intervista articolata sui tre seguenti punti:

1) prospettive per l'economia svizzera se la legge Schwarzenbach dovesse essere riproposta e approvata;

2) riforma del sistema assicurativo e pensionistico, dopo un eventuale ingresso della Svizzera nel M.E.C.;

3) atteggiamento attua-

le delle popolazioni svizzere verso i nostri emigrati.

L'addetto all'ufficio Stampa, sig. Fister, (che qui ringraziamo per la cortese collaborazione) ci ha fornito di documenti così numerosi che ci vediamo costretti (in queste pagine) a trattare solamente il primo punto, rimandando ai numeri seguenti la discussione di altri problemi.

Intanto spieghiamo cos'è il progetto di legge Schwarzenbach: con esso il deputato di Zurigo si proponeva di ridurre drasticamente il numero dei lavoratori stranieri, non soltanto italiani, in Svizzera. La proposta è stata respinta con 654.588 no (55,5%) contro i 557.714 sì (44,5%). Fat-

to di notevole importanza: i no sono venuti principalmente dalle zone più industrializzate del paese, dove cioè maggiore è l'afflusso di lavoratori stranieri. Perché?

Ci serviamo per rispondere del documento ufficiale Foglio Federale, edito settimanalmente a Bellinzona e che raccoglie tutte le leggi federali.

«I lavoratori stranieri -- dice l'autorevole foglio -- hanno contribuito al rapido espandersi del reddito nazionale ed all'elevamento del livello di vita generale». A seguito dell'ingresso di manodopera straniera «i posti poco rimu-

erre emme

(Continua a pag. 2)





# «PER VOI GIOVANI»

Intervista di GIANNI TAMBURRINI

Siamo nella sala d'aspetto della RAI in via Asiago a Roma: sono circa le 18 e 15 e alla radio, sul programma nazionale, sta terminando la trasmissione «Per voi giovani». Abbiamo ottenuto un appuntamento con i popolari presentatori della trasmissione radiofonica. Il primo ad entrare nella sala dove attendiamo è Mario Luzzatto Fegiz: ci colpisce il suo fare amichevole nei nostri riguardi e così, mentre saluta e si scusa per il ritardo del collega, gli rivolgia subito la parola.

*Secondo la tua esperienza, quali sono le possibilità e le prospettive di lavoro e di vita dei giovani di provincia e in special modo di campagna?*

«Premetto che le mie risposte saranno esclusivamente e più che altro indicative, quelle di qualcuno che ha cercato di vede-

re certe realtà e non le ha viste neanche tutte. Ho la sensazione che i giovani di provincia e di campagna si sentano vagamente isolati da un certo tipo di realtà invece esistente in città: la possibilità di accedere a certe riviste, ad un certo tipo di cultura e di manifestazioni di gruppo è chiaramente preclusa per chi vive in campagna. Le prospettive di lavoro sono chiaramente diverse: certi flussi culturali e di grandi mezzi di comunicazione che arrivano in città non arrivano in campagna, anche se alcune trasmissioni televisive e radiofoniche vengono più seguite nelle campagne che nelle città, dato che qui il giovane già conosce i problemi di fronte ai quali esse lo mettono, cosa che non avviene in provincia».

*I giovani dei quali stiamo parlando, allora, verso*

*quali tipi di professione si orientano?*

«Qui bisogna distinguere. Ci sono quelli che, in campagna, continuano la professione del padre. Io stesso ho visto parecchi casi dove i giovani non ne sono necessariamente scontenti. In genere comunque il giovane si volge a quello che gli possono offrire le possibilità economiche locali. Ma chiaramente, se queste possibilità sono di bracciantato, se egli auspica — avendo avuto un'istruzione adeguata — a qualcosa di più, se ne va dal luogo natale».

*Quali sono le principali differenze tra il tipo di giovani in esame e quelli di città di fronte alla società?*

«Comincio col dire che spessissimo il giovane di campagna vuol procurarsi dischi e riviste «underground» e un certo tipo di giornali, ma non li tro-

va. Allora tutte le sue scelte culturali sono condizionate da quello che ha a disposizione: un'edicola estremamente sfornita, una biblioteca (se c'è) piuttosto antiquata, ecc. I mezzi di comunicazione sono già stati scelti da altri per lui. Quindi, di fronte alla società, penso che certi sintomi di ribellione e d'insoddisfazione, che in città riescono ad acquistare uno sbocco politico, perché c'è il discorso di gruppo, in campagna non hanno modo di verificarsi, poiché qui, chiaramente, la protesta rimane isolata. E' difficile che in campagna un gruppo si coalizzi, perché le attività sono isolate, perché si è in pochi e, spesso, neppure d'accordo, e poiché non molti sono sensibili al problema. In questo contesto solo la famiglia ha una forza di pressione determinante».

*Pensi che la vostra trasmissione possa ugualmente soddisfare i gusti di questi due diversi tipi di giovani?*

«No assolutamente! Il giovane cittadino è proprio il nostro non ascoltatore o ascoltatore abbastanza distaccato. Quello di campagna ci scrive, partecipa, è un interlocutore abituale; è il nostro favorito perché recepisce, e quando vogliamo trattare i suoi problemi locali risponde immediatamente. Nelle città i problemi sono tanti, si disperdono: la città non favorisce l'ascolto radiofonico proprio perché ci sono molti altri modi per impiegare il tempo libero».

Mentre stiamo intrattenendoci con Luzzatto Fegiz, entra Paolo Giaccio, l'altro presentatore di «Per voi giovani». Lo mettiamo brevemente al corrente degli argomenti trattati e lo preghiamo di completare le dichiarazioni del collega.

«Abbiamo spesso parlato con giovani di campagna e quello che è venuto fuori è un diverso modo, addirittura culturale, di vedere le cose. Una frattura ideologica più che pratica. Posso mediare un'esperienza: ci è arrivata la lettera di una ragazza che vive e lavora nei campi, a circa quattro chilometri da Foggia. Ha ventun anni e si lamenta raccontando che non può far nulla: unico suo svago è la televisione; la sera non può uscire; non guadagna neanche; produce per la famiglia e basta».

*Grazie amici, vogliamo concludere? E' ancora Mario Fegiz che prende la parola.*

«Abbiamo riscontrato una mancanza di accesso a certi fonti di informazioni da parte dei giovani di provincia e in special modo di campagna: è questo un dato di fatto. Questi giovani, perciò, dovrebbero trovarsi, unirsi, costituire delle comunità, delle associazioni, dei gruppi, in modo da discutere e risolvere in comune i loro problemi, unendosi intorno ad un centro catalizzatore che può essere il proprio paese, la propria terra, il proprio interesse».

Vorremmo continuare il discorso, parlare del Rojo Club, di tante altre cose, ma s'è fatto tardi. Ci limitiamo ad invitare «Per voi giovani» a venirci a trovare a Montegabbione, a fare un servizio tutto per noi. E forse lo faranno davvero. Speriamo allora di essere pronti, attivi, e di aver già fatto qualcosa di buono.

## DALLA PRIMA PAGINA

### Montegabbione anni settanta

tile cercare le formule risolutive di tale e tanta complessa problematica in questa o quella iniziativa sporadica, destinata fatalmente a durare lo spazio di un mattino.

I problemi di Montegabbione — non c'è bisogno di giocare al sociologo per affermarlo — vanno inseriti in un contesto organico, impostati con moderni criteri di gradualità e di priorità, ma soprattutto in un clima di operante concordia. La concordia: ecco la quintessenza di una prospera vita consociata. Via, diciamo fra noi: a Montegabbione la concordia ha sempre latitato. Personalismi deteriori, faziosità indescrivibili, pregiudizi inveterati, invidie e livori squallidi e poi presunzione a tonnellate. Se uno si accinge a compiere qualcosa di utile alla comunità, subito la critica più malevola lo disintegra. Così i pochi che potrebbero agire si chiudono nel loro guscio, frastornati e respinti dall'ostilità altrui. Mentre nei paesi vicini è tutto un fiorire di iniziative turistiche, alberghiere, edilizie, a Montegabbione si arranca pensosamente con un ritardo di almeno trent'anni sulle tabelle di marcia dell'evoluzione.

Un impasse psicologico-morale è dunque la causa prima che ha impedito fino ad oggi il decollo del nostro paese. Troppo comodo e semplicistico addossare tutte le responsabilità all'Amministrazione Comunale, accusata in tutti i toni di immobilismo sistematico. Essa ha senza dubbio le sue massicce colpe. Ma i primi responsabili siamo noi montegabbionesi, tutti e ciascuno nella rispettiva sfera di influenza, ammalati come siamo dal complesso tremebondo del «tengo famiglia» e del «chi me lo fa fare?». Se l'iniziativa pubblica langue, resta aperta la via dell'iniziativa privata. Basterebbe reagire contro l'individualismo ed il gelo, rinunziare a beccarsi come i manzoniani polli di Renzo ed incoraggiare le forze e le voci giovani. I giovani del «Rojo Club», per esempio. Essi si sono resi da un paio d'anni protagonisti di numerose iniziative atte a «rompere» l'ambiente. Hanno provato a spalancare le finestre sul chiuso delle beghe e delle conventicole paesane. Eppure nel migliore dei casi li hanno tacciati da esibizionisti. Ma perseverano impertentiti. Le critiche dei cosiddetti ben-pensanti non li toccano. Vogliono un Montegabbione degno dell'era attuale, demitizzato da tabù ed immesso nel-

l'orbita di una vita sociale veramente dinamica. E noi matusa, che veneriamo il Montegabbione di ieri, che ne amiamo di amore autentico le memorie e le tradizioni, ci sintonizziamo senz'altro sulla stessa lunghezza d'onda di questi magnifici giovani, che di Montegabbione preparano il divenire.

### Svizzera: terra di lavoro

*nerativi, faticosi o sgradevoli, sono stati in gran parte presi da stranieri» e «non poche aziende del commercio al minuto degli alimentari funzionano solo grazie agli stranieri». Perciò «la rapida contrazione demandata dall'iniziativa cagionerebbe gravi danni economici» con «perdita di milioni e milioni» e «il reddito dell'economia calerebbe rovinosamente». Quindi «considerate tali gravi conseguenze economiche, la contrazione violenta ed eccessiva dell'effettivo allogeno, non può essere ammessa».*

Questo lungo discorso, di cui tralceremo ancora dei brani, fa parte del rapporto del Consiglio Federale sulla seconda iniziativa popolare contro l'infortierimento, presentata il 20 maggio 1969 alla Cancelleria federale, cioè un anno prima della presen-

tazione del progetto di legge Schwarzenbach. Perché dunque una nuova iniziativa popolare a così breve distanza dalla precedente? La risposta possiamo forse trovarla dando uno sguardo all'effettivo degli stranieri residenti in Svizzera alla fine del 1968, che ammontava a 933.142, di cui 522.638 italiani, pari al 56%. Questa cifra superava di molto quella del 1967, e si può supporre che gli effettivi siano ancora aumentati nel 1969 e nei primi mesi del 1970. Da notare che da queste cifre sono esclusi gli stagionali, i frontalieri, i funzionari internazionali e le loro famiglie.

D'altro canto l'approvazione dell'iniziativa di legge Schwarzenbach comporterebbe una riduzione notevole delle unità lavorative, tanto che in alcuni cantoni (il Ticino, per esempio) «verrebbero ridotte a zero», ed alcuni singoli rami di attività «specie tessili ed abbigliamento, materiali edili, alberghi, nei quali gli stranieri salgono al 40-60%, il decremento di personale rappresenterebbe persino il 20%. Sono perdite, queste, che non possono venir compensate da una accresciuta razionalizzazione e che comportano quindi la chiusura d'interi imprese o di singoli reparti».

E scusate se è poco!



# Il quarto Re Mago

Tutti sanno che tre furono i Re Magi che videro la stella e la seguirono fino alla Grotta di Betlem, portando in dono a Gesù Bambino oro, incenso e mirra. Ma la leggenda vuole che quattro fossero stati invece i Re Magi. Seguiremo nel suo itinerario il quarto Re Mago il quale mancò all'appuntamento fissato con gli altri tre perché arrivò con notevole ritardo. Vuole la tradizione, che mentre seguiva la stella, lungo il cammino s'imbattesse in un ferito che aveva subito un'aggressione dai briganti. Discese dal suo cavallo gli lasciò le ferite, e lo portò in salvo. Al momento del commiato sentì una voce che gli disse: «Consegna a questo infelice uno dei gioielli che hai destinato in regalo al Re».

Infatti il Re Mago aveva in serbo, nella sua cintura, un diamante, un rubino e un opale. Consegnò il diamante al ferito e proseguì il suo cammino seguendo la stella che scintillava sempre nel cielo. Giunse infine a Betlem. Grande parafiglia. Erode aveva ordinato la strage degli innocenti, ossia di tutti i bambini al di sotto dei due anni. Una povera donna piangendo, supplicava un soldato di risparmiare la vita al suo bambino. Com mosso, il Re Mago, andò in aiuto dell'addolorata madre; ma il soldato non voleva intendere ragioni. Allora la solita voce gli sussurrò: «Offri il tuo rubino». Il soldato accettò e risparmiò la vita al paroletto.

Il Re Mago partì ancora

e seguì la stella per trenta anni sempre in cerca del Re.

— Dov'è dunque il RE? —  
— Colui che chiamano il Re dei Giudei sta per essere crocifisso — gli risposero.

Deluso e rattristato stava per riprendere la strada del ritorno, quando vide un uomo incatenato che veniva condotto in prigione per debiti. Lo seguiva la moglie piangente. Ancora una volta la voce gli comandò di offrire l'opale per far riacquistare la libertà al prigioniero.

In quel mentre Gesù, crocifisso, spirava sul Golgota. S'oscurò la terra e con un immenso boato un violento terremoto spaccò le rocce d'intorno. Il quarto Re Mago terrorizzato cadde in ginocchio esclamando:

— Invano ho viaggiato, ho perduto il mio tesoro, io muoio e non ho trovato il Re! —

Allora una grande luce lo abbagliò ed una forma luminosa gli apparve. La solita voce gli disse:

— Ecco, Io sono con voi fino alla fine dei secoli. Tutte le volte che voi avrete fatto queste cose a uno di questi poveri miei fratelli, è a Me che voi le avrete fatte.

UGO RUBBI

*E i poveri sono dappertutto: anche a Montegabbione! Ma Natale è la festa dei bambini. E noi vorremmo che tutti i bambini Montegabbionesi, anche i più poveri, anche quelli dell'Orfanotrofio di Montegruglio, ricevessero un segno tangibile del nostro pensiero, del nostro affetto. (n.d.r.)*

## STORIE D'ALTRI TEMPI

### C'era una volta...

*Quanti ricordi. E tutte cose vere. Ce le raccontavano i nostri vecchi, tra un bicchiere e l'altro di buon vino. Quel vino rosso di Montegabbione che non ha eguali nella pur famosa zona dell'orvietano.*

*Storie di guerra, di fame e di speranza. Storie del socialismo nascente e dei soprusi dei padroni, che ancora pretendevano il cappone per Natale e i fichi in autunno e la ricotta e il cappello in mano. Storie che abbiamo sentito di persona, benché appena bambini, nelle fumose taverne di due decenni orsono, mentre giocavamo tra i tavolini di legno bruciacciate dalle cicche delle sigarette, o sgranocchiavamo torroni e «cavallucci» seduti buoni buoni sulle sedie impagliate e scomode.*

*Contemplavamo quei volti rugosi dalla barba ispida, dalle folte sopracciglia e i cappellacci scuri con la tesa cenciosa e cadente e la bocca sdentata che si apriva si chiudevano si spalancava per accogliere il cannello della pipa tartarosa. Da quella pipa si sprigionavano volute di fumo acre ed azzurrognolo e con esse parole che incantavano la nostra fantasia e la trascinavano dietro avventure di spiriti di diavoli di tesori nascosti nei dintorni nei castelli abbandonati tra mura di chiese o conventi diroccati.*

*Parlavano, parlavano tra accessi di tosse catarrosa, tra lunghe sorsate di vino generoso, sbattendo sul tavolo magari con qualche bestemmia carte da gioco napoletane talmente lise e consunte da rassomigliare a certe tegole di manzoniana memoria. Erano quelle partite interminabili. Ore e ore di rivincita per un tubo di vino, perché il vino era la loro forza, la loro gaiezza, la loro serenità. Lo centellavano, lo degustavano socchiudendo gli occhi. Lo guardavano controluce con la mano tremante passandola la lingua sui baffi unidi e rossi.*

*Le loro battute scherzose le frasi fatte sono ancora oggi famose, simili ai proverbi del buon tempo antico. Ma a noi cos'è rimasto di tutto questo? Il vino, sì, è ancora buono, ma già sa un po' di zolfo. Anche il prosciutto è mangiabile, ma i prezzi sono proibitivi. La serenità? E' roba d'altri tempi. Chi li guarda più i vecchi oggi? Le osterie hanno ceduto il passo a sofisticati bar, come quelli di città.*

*Ai primi tempi di primavera, o in autunno quando c'è il sole, ne vediamo più pochi. Appoggiandosi tremanti al bastone prendono posto sulle panchine delle mura e guardano lontano. Gli occhi lucidi, scuotono la testa. Non sono più loquaci. Noi li osserviamo pensierosi.*

ROBERTO MENICONI



## LETTERE in Redazione

### Sagra del vino

Caro Carlo,

faccio le mie scuse al giornalino perché per ben due volte sono stata involontariamente causa di gaffes giornalistiche. In particolare nel caso della Sagra del vino la responsabilità è del tutto mia perché vedendo l'ammontare del preventivo e sapendo che non tutti erano d'accordo su questa iniziativa, considerando che la stagione era ormai inoltrata non ho avuto il coraggio di rischiare di spendere quei soldi che erano stati affidati alla Pro-Loco.

Ad ogni modo presto ti farò avere un programma di massima per le attività Pro-Loco.

Cordiali saluti

TERESA CARAVAGGI

### Ancora congratulazioni

Caro Carlo,

ho preso visione del 1° numero di «CRONACHE DI PAESE» e sinceramente debbo dirti che ne sono rimasto entusiasta.

Vi ammiro tutti, bravi, mi rincora il fatto che tra voi giovani e giovanissimi vi sia tanto spirito di iniziativa e soprattutto che dimostrate di amare, il nostro piccolo, ma tanto caratteristico paesello.

Anche se mi trovo lontano, ricordo con simpatia e stima voi tutti e voglio anch'io augurarvi che il tanto simpatico giornale «non muoia prima di essere nato».

Speriamo che tutto vada per il meglio, e ti accludo il mio abbonamento. Estenderai i miei saluti a tutti, un carissimo abbraccio a te e Roberto.

Rolando e Gina Pennacchietti - RHO

### Ancora de "il Rojio,"

Caro Carlo,

tu sai, meglio di me, che la documentazione delle parole arbitrarie — dialettali o no — è scarsa e non sempre, e di tutte, se ne trova traccia.

Tuttavia, poiché nel lontano 1940 volli documentarmi circa l'esatto significato di alcune parole che destarono in me interesse e curiosità, trascrivo l'antica informazione, anche se poco attendibile:

— Rojo - di conio «Rojio» (pronuncia locale Roio); di presunta origine aretina. Scaturita dalla distorsione di una parola franco-latina non bene identificata. Coniata fra il 1600 ed il 1650 e scomparsa fra il 1800 ed il 1850. Calata nella bassa Toscana, in Umbria e nelle Marche intorno al 1800. Ora è in decadenza ed in molte zone è scomparsa del tutto. Indicava la trasformazione di terreno boscoso in campo.

Più tardi, nelle frasi «ha fatto un rojio» - «ha arrojato» - «ha fatto le rojie», stava ad indicare il danno arrecato a persone, cose ed animali dagli elementi della natura (venti, grandini, alluvioni, etc.) e da atti vandalici.

In seguito, poi, questo vocabolo fu largamente usato per indicare anche qualunque sorta di malvagità, compreso qualunque atto adulterino e simile, o presunto tale. (Se non ci fossero le cronache e gli archivi per contenerle!).

Alcuni esempi? Bestiame in libertà non vigilata nei campi fa «un rojio», distrugge il raccolto in crescita o in maturazione. Chi parla male degli altri fa «un rojio», distrugge la stima reciproca; se due o più persone litigano, fanno «un rojio», distruggono la reciproca armonia. Il suicida «arroi» se stesso e l'omicida il prossimo.

Dirò, per finire, che detti vocaboli armonizzano, talvolta, con cose e fatti brillanti, allegri e spensierati.

Dunque, niente paura, amici del «ROJO CLUB». Avanti di buona lena e una cordiale stretta di mano a tutti voi ed anche agli amici della PRO-LOCO.

OTTAVIO GATTAVILLA

## ERMETICO ENTUSIASMO

### Alessandra Gattavilla

LA MIA SOLITUDINE

Silenziosamente  
piangevo tristi lacrime  
che il vento  
rubava  
senza ritengo  
per farne una collana:  
la mia solitudine.

SORRISO

La luce tremenda  
sul tuo volto  
è l'azzurro intenso  
della primavera  
quando il mio cuore  
piange.

CONTINUAZIONE

Dio guardò il mio nulla  
e lo amò totalmente:  
e fui chiamata all'esistenza.



# NOTIZIE ALLA RIBALTA

## MONTEGABBIONE MONTEGIOVE

Un amico automobilista, percorrendo quel « magnifico » tratto stradale che lega Montegabbione a Montegiove, e poi più avanti verso S. Venanzo, si è più volte lamentato di pagare la tassa di circolazione. Sosteneva infatti che dovrebbero pagare gli automobilisti i quali, coraggiosamente, s'avventurano su quel tratto stradale, col rischio perpetuo di bucare e andare fuori strada, oltre al consumo gomme, sospensione, ecc.

Sembra tuttavia che l'Ente Provinciale abbia indetto una gara d'appalto per il rifacimento della strada in questione, che dovrebbe perciò trasformarsi, nel giro di pochi mesi, in un dolce serpente asfaltato che si snoda tra le nostre colline.

## MAESTRA D'ASILO

Un famoso pedagogo moderno ha lasciato scritto che le cose belle colpiscono immediatamente la fantasia dei bambini, i quali sono così preparati inconsciamente a ricevere più facilmente ogni nozione.

Il nostro Asilo Comunale ha quest'anno una maestra nuova: è Maria Pia Barbera, considerata all'unanimità davvero carina! Speriamo solo che sia tanto paziente da sopportare tutti i discolletti di Montegabbione che frequentano l'asilo.

## CONSIGLIO COMUNALE

Con tutti i problemi che ci sono da risolvere, la sessione ordinaria del Consiglio Comunale di Montegabbione, che doveva tenersi entro fine ottobre, non ha potuto aver luogo per la mancanza, del numero legale del Consiglio. All'ordine del giorno erano ben 22 argomenti, tra cui quello importantissimo del bilancio di previsione, che è il massimo strumento amministrativo del Comune. Al ventiduesimo punto figurava la ratifica di numerose deliberazioni già adottate con i poteri del Consiglio, di cui alcune di esse risalenti ad oltre un anno prima.

Il quotidiano *La Nazione* del 6 e del 10 ottobre si è occupato polemicamente dell'inusitato fatto politico. A noi preme solo far rilevare che l'Amministrazione locale dimentica troppo spesso (per ragioni politiche che non ci interessano!) quali e quanti sono gli urgenti problemi, di carattere strettamente amministrativo, da risolvere nel nostro paese. E sinceramente ce ne dispiace.

## MESSAGGIO PREFETTIZIO

In relazione al fatto che la seduta del Consiglio comunale è andata deserta, il Prefetto di Terni ha inviato un messaggio alle nostre Autorità Comunali, messaggio di cui sconosciamo il tenore.

Per dovere d'informazione ci piacerebbe poterlo rende-

re noto a tutta la popolazione. Ed è ciò che faremo se le stesse Autorità vorranno coraggiosamente inviarcelo per la pubblicazione, dando così prova della loro buona fede.

## SCIOPERA LA SCUOLA MEDIA

Il mese di novembre è tra scorso, per i nostri studenti medi, nella più completa vacanza. Gli insegnanti erano infatti in sciopero, almeno questa è la versione ufficiale. La verità è che, tranne che per l'Italiano e la Religione, non c'erano altri insegnanti. La Preside non li aveva a disposizione, il Provveditore neanche, e i ragazzi hanno fatto festa.

A Roma intanto assistiamo a cortei interminabili d'insegnanti e professori che chiedono un posto. Ma così va l'Italia e così va, di riflesso anche Montegabbione.

## NETTEZZA URBANA

« E il settimo giorno si riposò » (dal libro della Genesi). In ottemperanza all'«avito insegnamento, nel nostro paese, di domenica, non si raccolgono le immondizie. Anche la nettezza urbana fa festa.

## CHIUSURA DEI NEGOZI

Con il 15 novembre è stata disposta la chiusura festiva di tutti i negozi di Montegabbione. Con questa disposizione il paese si è uniformato a quanto già avviene nella gran parte delle città italiane.

## CONTRIBUTO COMUNALE

Le Autorità comunali di Montegabbione hanno elargito alla Pro Loco la somma di lire centomila. E' un gesto d'incoraggiamento a tutti i paesani di buona volontà, ed un esempio per coloro che ancora non hanno aderito alla Pro Loco.

## COMBATTENTI E REDUCI

Il 4 Novembre, come ogni anno, è stata celebrata una Messa in memoria di tutti i caduti delle due guerre, con la deposizione di una corona al monumento che li ricorda in Piazza della Libertà. Al nostro encomio si aggiunge una ben triste considerazione: Montegabbione, che ha offerto alla Patria numerosi suoi figli, non ha più un efficiente Associazione Combattenti e Reduci, che li ricordi a noi come coloro che molto hanno amato fino a dare la loro vita.

Una vera stretta al cuore ha provocato in noi l'assenza alla cerimonia dei bambini delle scuole, e ancor più l'assenteismo di gran parte della cittadinanza.

## SCUOLA-BUS

I nostri ragazzi hanno finalmente due pulmini gialli, nuovi fiammanti, ottenuti dallo Stato per andare a scuola. Le mamme sono più tranquille. Gli scolari lontani del centro abitato, finalmente, non dovranno più fare interminabili passeggiate a piedi ed arrivare così in classe già stanchi. Gli scuolabus sono dunque una bella conquista! Ma forse ne ripareremo.

## ONORIFICENZA

Il signor Alfredo Biston, è stato insignito dell'Ordine di Vittorio Veneto, ricevendo le insegne di Cavaliere e la Medaglia d'oro ricordo. Al neo cavaliere vada il nostro più sentito compiacimento.

## LAUREA

Il carissimo amico e collaboratore Roberto Meniconi, il 14 novembre scorso si è brillantemente laureato presso l'Università di Roma, meritando il cento dieci e lode

alla Facoltà di Medicina e Chirurgia. Avvicinatolo per ottenere una visita gratuita ci ha risposto che « il regolamento dell'Ordine dei medici non lo permette ». Scherzi a parte ogni elogio è superfluo e vano quando si partecipa — come facciamo noi — con immensa gioia al traguardo raggiunto da un amico.

## NASTRO ROSA

L'8 novembre in Roma, la casa dell'Ingegnere Vittore Bindella e della gentile signora Wilfreda, è stata allietata dalla nascita della primogenita Giorgia. Al conterraneo ed amico Vittore, alla sua signora, alla cara nonna Rosa, felicitazioni vivissime. Alla bella Giorgia gli auguri più fervidi ed affettuosi per un radioso avvenire.

## NOZZE D'ARGENTO

Il giorno di Natale, Emilio Settepani e Gemma Giulietti festeggiano il loro venticinquesimo anniversario di matrimonio. Fanno corona a questa simpatica coppia i due figli, gli amici Piero e Alberto che insieme a noi augurano ai loro genitori « ad multos annos ».



## Sono nati nel 1970

- 1) Spallaccini Maurizio nato il 12 gennaio.
- 2) Santucci Nada il 13 febbraio.
- 3) Tempobono Giampiero nato il 10 marzo.
- 4) Meniconi Giuseppina nata il 1° maggio.
- 5) Spallaccini Annalisa nata il 19 maggio.
- 6) Moccia Monica nata il 30 maggio.
- 7) Pietrini Giuseppe nato il 17 agosto.
- 8) Magni Catia nata il 27 agosto.
- 9) Bianchini Nadia nata il 29 settembre.
- 10) Peruccone Sonia nata il 30 settembre.

Alle « nuove leve » che si sono affacciate alla vita in quel di Montegabbione i nostri auguri, unitamente alla speranza che possano rendere il paese migliore di come l'hanno trovato.

## NASTRO ROSA

Il 4 dicembre è nata Elena, per la gioia del suo papà, il dott. Leonardo Caravaggi, e della sua mamma, la dott.ssa Marcella Baliva.

Ai felici genitori, nostri carissimi amici, gli auguri del giornale e di tutti gli amici.

# Una Cattedrale pericolante

Non siamo clericali, non apparteniamo all'Azione Cattolica: sono cose al di fuori della nostra mentalità che non legano in alcun modo il nostro spirito libero e al di sopra di certe concezioni di parte.

Questo affermiamo per la buona pace di chi già ci ha accusato di far apparire su « Cronache di Paese » troppe firme di preti e troppi articoli che parlano di Dio e dello spirito cristiano.

Quando riceveremo scritti di altri pubblicheremo anche quelli senza nulla togliere: proprio perché siamo troppo al di sopra delle (per noi) piccole beghe tra certe persone al di qua o al di là della barricata.

Se noi ora ritorniamo sul problema già toccato dalla Chiesa (l'edificio di Montegabbione, s'intende) e se di nuovo ripetiamo che sta crollando, che somiglia più ad un vecchio magazzino pieno di muffe piuttosto che ad un luogo di preghiera, è per quel senso innato di giustizia che ci fa credere nell'uomo « integrale », fatto di corpo ma anche di spirito; bisognoso di mezzi materiali, ma anche di un « qualcosa » che sazi il suo appetito di eterno.

Noi ci siamo già occupati del campo sportivo, della strada di Montarale, del ci-

mitero, della scuola ... di tante cose, insomma, che fanno parte della vita di ogni giorno, e che alla vita di ogni giorno sono necessarie. Ma l'uomo non è fatto solamente di sport, di studi, di divertimenti; l'uomo ha bisogno di riflettere, di arrestare ogni tanto il monotono tran-tran quotidiano, di chiedersi il perché e il come della sua esistenza.

Questo esaminarsi, questo porsi a paragone con l'infinito, non è una vana ricerca filosofica del paradiso o dell'inferno, ma della verità; la quale, ricordiamolo bene, non è soltanto sociale: è un qualcosa che sta al di sopra dell'uomo, perché non è fatta dall'uomo e si identifica con l'Amore.

Parliamo della Chiesa senza ostentazione, ma anche senza vergogna, perché con la stessa cura e la stessa premura abbiamo parlato di strade, di mura, di alberi; e desideriamo che accanto ad un acquedotto più rispondente, più funzionale, più igienico ci si preoccupi di una Chiesa meno umida, meno indecorosa, meno pericolante.

Del resto non è solo una questione di Fede; motivi artistici e campanilistici possono benissimo servire per una battaglia che deve essere combattuta.

L'Umbria è famosa per le sue chiesine di campagna: ma certo non possiamo sperare di attirare turisti quando la Chiesa delle Grazie, per esempio, una chiesa della nostra periferia, è nei suoi paraggi ricettacolo di « calcinacci, pezzi di tubo, mattoni spezzati, ecc. », anche e soprattutto (siamo alle solite) quando, come in questo caso, si parla di monumento nazionale.

Sappiate comunque che personalmente non chiediamo soldi, anche perché alcuni preventivi (organo Lire 1.600.000; riscaldamento Lire 1.000.000 di solo materiale; campane elettriche lire un milione e duecentomila; tetto, pavimento, pareti, ecc., si aggirano presumibilmente sui 10.000.000) ci hanno convinti che la spesa è veramente enorme.

Malgrado pareri contrari non combattiamo contro la Amministrazione ma con la Amministrazione stessa, perché insieme si possa sensibilizzare la Diocesi d'Orvieto, per esempio, o le Belle Arti, o gli organi di Governo competenti, se è vero — come è vero — che il cattolicesimo è la religione di gran parte dei montegabbionesi e di tutti gli italiani.

ROBERTO MENICONI



## I NOSTRI BAMBINI

Mettiamo a disposizione dei Montegabbionesi questa colonna per la pubblicazione delle fotografie dei nostri bambini.

— «Tutti i bambini, indistintamente, si sa, sono belli, ma il mio od i miei...» — questo sussurrano le Mamme e più spesso certi Papà!

Che ne direste di un concorso di bellezza per i nostri piccini?

Se l'idea vi va, i premi non mancheranno!.. E che premi!

Oltre a soddisfare il legittimo orgoglio dei genitori, presenteremo così la nuova generazione ai Montegabbionesi residenti all'estero e nei vari centri d'Italia.



Luca Tribuiani ha tre anni e mezzo; non è nato a Montegabbione, ma da una montegabbione, Almena Masoli, sorella della nostra collaboratrice. Luca, dice il papà Andrea, non ha hobbies particolari all'infuori di divinare ogni giorno più birichino. Meno male: almeno contesta l'autorità paterna!



E' questi il rampollo primogenito di Emilio Serena e della Sig.ra Angela Farnesi. Alfredo ha soltanto venti mesi, ma è già un ometto in gamba; appassionato di automobili, ha voluto farsi fotografare sul cofano della cinquecento di papà.

## La strada Piegaro-Montegabbione

*Richiamiamo l'attenzione delle Autorità Provinciali e Comunali sulle condizioni veramente deprecabili in cui è ridotto il tronco stradale Montegabbione-Piegaro. Sappiamo che è in corso un appalto per la imbrecciatura della strada. Crediamo che tale intento provinciale non porti alcun beneficio al traffico, ma renderebbe ancora più malagevole il percorso con grande pericolo e logorio per le gomme.*

*E' indispensabile che questo breve tratto di strada sia asfaltata così come lo è il rimanente del percorso fino a Perugia. Se è vero che tale lavoro comporta una maggiore spesa è pure vero che una volta sistemata la strada si escluderanno per decine di anni molti lavori di manutenzione.*

*E' necessario perciò che le nostre Autorità Comunali svolgano con ogni urgenza pressioni in questo senso.*

*E' tempo di finirla: la Umbria, la nostra cara Umbria ha le sue inderogabili esigenze di vita! Sveglia!*

## Bagni pubblici

Qui il Comune non c'entra. Li ha costruiti per tutti i cittadini; e guardate come sono ridotti! Non lamentiamoci sempre degli altri; direte, anche qui, ai bagni, spesso manca l'acqua. Ma questo giustifica forse il fatto di frequentarli e trattarli come vespaiani? A casa nostra, almeno spero, non facciamo così!

D'altronde è davvero un peccato mandare alla malora una costruzione e degli impianti che sono costati denari, denari dei montegabbionesi. Si aumenti la vigilanza, si facciano multe, e poi si facciano funzionare, almeno una volta la settimana. Ma è chiaro che tutti debbono contribuire.

## Fognature

*Proprio sotto le scuote elementari, prosegue disturbato da anni un rigagnolo scoperto, maleodorante; sono gli sbocchi di alcune fognature. Non abbiamo approfondito il problema in altre zone del nostro stesso paese, e ci limiteremo a segnalare questo unico fatto, accanto all'asilo infantile. Certi che non dovremo ricorrere ad un ufficio d'Igiene.*

# OPERE PUBBLICHE

## Cimitero indice di civiltà

Abbiamo rivisitato il cimitero più d'una volta; lo abbiamo studiato palmo a palmo. Che desolazione, o quale abbandono! Di chi la colpa? Primi fra tutti i cittadini montegabbionesi sono colpevoli di tanto abbandono: dal più povero al più ricco; dal più umile al primo cittadino. E' ora di smetterla con la storiella del nostro civile paesello quando il luogo più sacro a tutti i popoli della terra è tenuto dal Comune e dai cittadini in uno stato vergognoso!

I viottoli sono ingombri di erbacce, il terreno ricoperto da foglie seccate. Assoluta mancanza di ghiaio. Dovunque disordine, immondizie, cumuli di calcinaccio e sassi lasciati in giro. La cappella sta crollando, letteralmente crollando, ed è ormai impraticabile. E quello che è più triste, mai un visitatore!

Ma già, a Montegabbione

per ricordare i defunti basta la giornata del due novembre! Allora si fa una bella passeggiata che fa parte della tradizione, si fa la visita di dovere chiacchierando del più o del meno, e quindi, sollevata la coscienza, si attende nuovamente l'anno venturo.

Ci pare che ce ne sia abbastanza per motivare il più serio dei rimproveri ai

cittadini ed alle Autorità. Come montegabbionesi lo facciamo con l'anima in pena, a testa bassa, umiliati! Ma come stampa insorgiamo, elevando alta e vibrata protesta perché il Comune si adoperi al più presto per ridare prestigio e decoro al più sacro dei luoghi, imponendo, ove occorra, rispetto e disciplina!



## TRA SPORT E LEGGENDA

### Caccia alla lucertola

Nella sua storia, la S.S. Montegabbione ha annoverato, tra le proprie file, una quantità di personaggi tra i più svariati e bizzarri. Non ci sono stati, tuttavia, calciatori che hanno saputo vendere bene la propria merce raggiungendo traguardi che sarebbero stati di loro competenza. Molti, pur essendo dotati di stoffa, di innegabile qualità, non hanno saputo farsi valere. Nonostante i suoi limiti tecnici (vedi campo sportivo) e la spesso accentuata ineleganza di movimenti (dovuta forse al fatto del terreno accidentato) il Montegabbione aveva un avvenire: lo dimostrò la Coppa Cecchini del 1969.

Nel numero scorso pubblicavamo testualmente: «Attendiamo di poter assistere, nel prossimo torneo estivo della Coppa Cecchini, all'esibizione, sempre fantastica, piena di stile e di esuberanza, degli atleti della S.S. Montegabbione». Le nostre legittime istanze, i complimenti espressi nel trafiletto, le speranze di tutti gli sportivi locali, sono state deluse. La S.S. Montegabbione non esiste più.

Tale insuccesso è dovuto, oltre ad una buona dose di sfortuna, anche e soprattutto all'alta percentuale di non-

curanza che accompagna sistematicamente — da parte di chi dovrebbe interessarsene — ogni attività sportiva montegabbione. La colpa non è certo dei volenterosi ragazzi di Montegabbione, che se aiutati ed indirizzati da persone competenti in materia (e ve ne sono!) potrebbero essere valorizzati. E' successo a Leonardo Iaconi: giocando con il Tavernele è stato scoperto ed acquistato dalla S.S. Angelana, che per averlo ha dovuto sborsare diversi quattrini.

Se Montegabbione avesse avuto la propria squadra sportiva, guarda caso, quei soldini sarebbero finiti appunto nelle sue tasche. E ce ne sarebbe stato davvero bisogno: sia per comperare pantaloncini, magliette, scarpe, ecc., sia per dare una volta per tutte inizio ai lavori del campo sportivo, visto che quest'ultima cosa non la fa chi di dovere.

Andando avanti di questo passo organizzeremo perodici tornei di «caccia alla lucertola», che si terranno, con il consenso della popolazione, in quello che sarà divenuto l'ex-campo sportivo.

E c'è chi ne gioisce...

CARLO FARACI

## Orologio comunale

Se fu degno di lode il gesto dell'Amministrazione Comunale, di aver messo a nuovo il quadrante del pubblico orologio, danneggiato dal bombardamento aereo del giugno 1944, non è stato laudabile l'averlo lasciato privo di suoneria necessaria, specie per i lavoratori agricoli.

E dire che, prima della messa in opera del nuovo quadrante e conseguenti riparazioni al macchinario, l'orologio camminava e batteva le ore!

## Manca l'acqua

*Tutti si lamentano. Molti ci hanno scritto. Manca l'acqua e pare non si possa far nulla. I bilanci locali non permettono di far nulla.*

*Sappiamo però che è un problema molto vecchio, che si sono spesi e male parecchi soldi per l'acquedotto. E i cittadini questa volta sono proprio stuji.*

*Intanto, da parte nostra, rileviamo subito l'arbitrarietà di chiudere l'afflusso dell'acqua senza preavviso. Si faccia un manifesto, o si mandi un banditore col tamburo, e si avvertano i cittadini che l'acqua mancherà dalle ore X alle ore Y. Questo ci pare almeno si possa fare!*



# Dal Caffè Castellino alla Stazione dei Carabinieri

Il pomeriggio romano su Palazzo Venezia è meraviglioso. Il sole ne lambisce i merli andando a posarsi sui i punti più elevati dell'altare della Patria. Un clima «quasi» patriottico ci pervade...

Siamo seduti. Comodamente stravaccati, anzi, sulle poltroncine del Castellino. C'è chi ha chiesto la granita di caffè con panna. Chi il tropical, chi il solito gin-fizz. Che vital! C'è Gianni, Patrizia, Claudio, Paola, Carlo, Giorgio. Due donne in meno.

Accanto a noi un tavolo deserto. Sopra, una cartolina e degli appunti dattiloscritti, due pacchetti di Marlboro del monopolio, un bicchiere a metà. Forse è il tavolo dell'intellettuale. Il signore è al telefono. Eccolo, sta tornando. Ci guarda un po' male per la verità. Smuove le sue carte, si siede. E' nervoso, si rialza:

— Cameriere!  
— Desidera signore?

— Qui, sul tavolo... c'era un Dunhill d'argento. Insomma, un accendino che costa trentamila lire, capisce?

— Sì signore...  
— Non c'è più! Ha capito?

Il sole sta calando, lentamente. Non batte più contro la vetrata: dentro il Castellino sembra farsi oscuro. Continua il viavai dei clienti. Passano due vertiginose minigonne, una maxigonna tagliata quasi all'inguine, uno schianto!

— Sì... il cameriere ha preso il mio accendino — continua a sbrattare il solito signore. E' un giovane che si dà troppe arie per i nostri gusti.

— Ha detto, signore? — interviene il cameriere.

— Lei ha preso il mio accendino...

— Vuol dire «ho rubato»? — Il cameriere è giovanissimo. Dall'accento si sente che è sardo. E' molto educato, almeno apparentemente. Ci dicono che tra pochi giorni dovrà partire per la «naia».

— Scusate... — si rivolge a noi il saccente. — Avete visto per caso un accendino Dunhill ecc. ecc.).

— No! Guardi che nessuno si è avvicinato al suo tavolo da che siamo qui noi

L'ex possessore di accendino Dunhill va ora in direzione. Qui gli dicono semplicemente: «Se è sicuro di quel che afferma, chiami i carabinieri».

Noi usciamo intanto. Il traffico è caotico. Sostiamo un attimo sul marciapiede. Ci raggiunge il cameriere:

— Sentano, possono testimoniare?

Una breve gradinata e siamo alla stazione dei carabinieri. Proprio di fronte all'Altare della Patria. Sono cortesi, ci fanno accomodare. Ma ci fanno aspettare un'eternità. E' già quasi buio. Il signore del Dunhill si sta ancora confessando, nella stanza accanto, con un pubblico ufficiale. Scherziamo: «Vuoi vedere che ci mettono dentro?».

Finalmente! Dopo due

ore compaiono tutti: un brigadiere, il nostro cameriere ed il proprietario del Castellino in persona. Il signore se n'è andato, ci dicono, dopo essersi rimangiato tutto quel che aveva detto. Buon appetito!

— Grazie ragazzi.

Abbiamo fretta di andarcene, quasi ci vergognamo. Ci par d'uscir da una pagina del libro «Cuore» dopo aver compiuto la nostra buona azione quotidiana.

— Ehi, ragazzi! — è il proprietario del Castellino

che ci richiama (gliel'ha suggerito una gentile signorina che fa la cassiera nel suo locale). — Che ne direste di una bella pizza napoletana? Ve la offro io. Ho un altro locale in via del Mancino.

Via del Mancino è appena svoltato l'angolo. Entriamo, ci accomodiamo.

— Qualcuno ha un accendino? — toh ci risiamo. Ma no, è soltanto uno che vuole accendere la sigaretta. L'avventura è finita.

GIORGIO COCCHIERI

## Dove vanno i giovani

Esperienza è la sintesi degli episodi accaduti nella vita individuale: delle vittorie, come delle delusioni. E' ciò che resta del passato filtrato attraverso il ricordo e l'analisi della vita vissuta. Si dovrebbe quindi trarne insegnamento per vivere una vita migliore.

Sotto questo aspetto la esperienza è indubbiamente utilissima: essa fa l'uomo cauto e saggio, pronto a cogliere il minuto più opportuno per giungere allo scopo; attento e vigile al suo modo di parlare e di agire. Il sentimento soggiace al ragionamento vellettario, lo slancio più coraggioso alla cautela. Ma quale validità può assumere un'esperienza così concepita, meccanica e socialmente malata?

Noi giovani poco sappiamo dell'esperienza. C'è dietro di noi un bagaglio di nozioni scolastiche, di episodi letti o osservati, che ci hanno particolarmente influenzato. Questa è la nostra esperienza: un'esperienza che ci lascia ancora liberi di agire, di sbagliare, di credere nella vita e di sperare in un futuro migliore.

Così l'età di tutti i nostri intenti migliori, scorre via con un senso d'insoddisfazione, soffocata dall'ingannevole lusinga dei divertimenti chiassosi e delle mode scioche o volgari. Questo è l'involucro esteriore che cela la parte migliore di noi, e ci preclude, in un certo senso, il cammino. E gli altri, quelli che ormai hanno vissuto, i grandi, ci guardano e si domandano: «Dove vanno i giovani?»

La gioventù vive un momento drammatico nella storia contemporanea. La epoca in cui viviamo ha bisogno di forze fresche e coraggiose, che attuino un profondo rinnovamento

morale e sociale. Ma per ottenere qualche risultato si dovrebbe essere uniti da una comunanza di ideali e di speranze e da una profonda conoscenza reciproca. Al contrario, tra molti di noi non esiste «dialogo», inteso nel senso tradizionale della parola. I nostri interessi si perdono in migliaia di strade diverse: e la giovinezza, che dovrebbe essere vissuta ed amata intensamente, si disperde in un grigiore di giorni sempre uguali.

Ma manca anche un incoraggiamento virile che ci sproni ad agire. Gli adulti vogliono imporci la loro esperienza, esortandoci ad

essere cauti e pazienti: non fanno che ripeterci che il nostro atteggiamento, l'ottimismo, gli ideali, sono stranezze che con gli anni dimenticheremo. Chiediamo, in fondo, solo un po' di comprensione: vorremmo essere ascoltati.

Vogliamo vivere la nostra vita! Conoscere il bene ed il male: formarci una coscienza forte e coraggiosa, che sappia scegliere l'uno o l'altro, al momento opportuno.

Speriamo solo che in quel giorno non ci dimenticheremo di amare la vita, e di combattere per l'avvenire.

PATRIZIA MASSOLI

## ★ LA VIA DELLA COMETA

Recital in tre parti

- 1) Un messaggio di Carlo Andreoli
- 2) Caro Gesù Bambino ...
- 3) Non prendetevela ... di Roberto Meniconi

Intervalli di varietà

Le musiche originali sono di Fausto Sordon

Consulenza e arrangiamento musicale di Alfredo Roncella

Lo spettacolo è organizzato dal Rojo Club e si terrà a Montegabbione domenica 27 dicembre alle ore 17.

Ingresso gratuito ai bambini delle Scuole Elementari. Collaborazione del Centro di Lettura



## Abbonamenti 1971

Come dire di no  
so lei ti guarda così ...

ABBONATI: è il primo giornale di Montegabbione ed è nato per la difesa degli interessi di tutti

Chi si abbona assicura la libertà  
della nostra iniziativa

ABBONAM. ORDINARIO	L. 1.000
SOSTENITORE	L. 2.000
BENEMERITO	L. 5.000
Conto Corrente Postale n. 1/4004	

ANTISTROFE

## Pereché non s'è fatta la sagra dell'uva

E' la seconda volta, penserete, che il nostro giornale prende una «papera». Accadde a Ferragosto, quando annunciammo la festa tradizionale, che poi non c'è stata. Si è verificato ad Ottobre, allorché pubblicammo la notizia della Sagra dell'uva, che non s'è più fatta.

Sarà dunque bene che diamo soddisfazione alla curiosità di alcuni ed anche doveroso precisare che le nostre non sono «pape-re», che le notizie non ce le inventiamo, che sia a Ferragosto che in Ottobre, ci sarebbero dovute essere due feste patrocinate dalla Pro loco.

Ma la Pro loco, almeno legalmente, ancora non esisteva: prima mancava il delegato comunale, poi quando questo c'è stato, si dovevano fare le elezioni per eleggere i candidati, e infine bisognava chiamare il notaio perché stendesse l'atto costitutivo. Quindi: niente Pro loco, niente feste. In teoria sembrava tutto una cosa facile: si parlò di Pro loco nel Maggio del 1970, ed in Agosto (o almeno in Ottobre) tutto doveva essere pronto a funzionare. Non è colpa nostra se non è stato così: Montegabbione è destinato — come sempre — ad essere il paese degli imprevisti, delle incertezze, delle perplessità.

Non ce ne vogliamo, gli amici della «Pro loco», se facciamo questo appunto. Ci siamo ripromessi di essere «il pungolo della situazione locale» e lo saremo fino in fondo (o meglio, fin quanto avremo fondi per stampare il giornale, organizzare feste ecc.). Dopo taceremo: è sufficiente che ci tagliate i veri!

Le polemiche, le incertezze e i risentimenti personali andiamo a seppellirli a Montarale; sarà più utile per tutti. Perciò, amici della «Pro loco», vogliamo iniziare a collaborare sul serio?

PAPE' SATAN



I NOSTRI DINTORNI

# Storia di Montegiove

In quella parte della zona montuosa che, nei primordi di Roma, separava la regione etrusca dall'Umbria e che da molti secoli segna il confine fra i territori di Perugia e di Orvieto, a quasi uguale distanza dall'una e dall'altra, si erge, a 630 m. sul livello del mare, una massa intagliata a cono, Montegiove con in cima il suo torreggiante castello. Lo circondano verdi querceti e floridi vigneti, lo guardano, da tramontana il vicino Montarale, da levante, il Peglia, mentre nei giorni limpidi puoi ammirare sullo stondo, a mezzogiorno l'altopiano dell'alfina da Torre Alfina a Viterbo e giù a ponente, l'Amiata.

La storia del nome sembra la rivelasse il monte stesso, quando mezzo secolo fa, restituiti alla luce, in alcuni scavi due teste in marmo del dio (Iuppiter elicius Giove che scende nel lampo); la scoperta di una tomba etrusca e di molte monete romane dimostrò l'incontro delle due civiltà, che si sovrapposero e si fusero.

Dal monte di Giove si denominò il piviere (plebium S. Laurentii) col circostante territorio. Questo comprendeva il Pernellese, la villa d'Aqualta col monastero di S. Pietro e col Castrum Floris, e un'altra villa detta delle Civiterle della quale appaiono scarse vestigia su di una terrazza orientale del Montarale. Il borgo castellano aveva originariamente due chiese di S. Lorenzo e di S. Maria. Prima di salire alla porta del borgo, chiuso da un muro di cinta, s'incontrava la cappelletta della croce, conforme alla usanza di molti paesi nel Medio Evo.

La parrocchiale di S. Lorenzo sorse nel 1256. Restaurata più volte serba le ultime tracce di antica origine nella bella porta a sesto acuto in alabastrite chiara e pietra scura con un grazioso meandrino a punta di diamante all'imposta dell'arco.

Fiancheggiata da una torre campanaria che l'Architetto Misciatelli all'inizio di questo secolo intonò molto bene allo stile primitivo della chiesa, fu restaurata. Nel restauro è stato tenuto in debito risalto tutto quanto poteva rimanere dell'antica chiesa. Conservato gelosamente il portale, ripristinato l'abside e le cappelle di fondo, riaperta nella facciata una bifora in luogo dell'occhio di cui non restava nemmeno una pietra, aboliti i quattro ingombranti altari

fatiscanti e senza nessun senso artistico.

Non è stato possibile ritrovare i due archi a sesto acuto che costituivano la struttura dell'abside antica.

Il piviere di Montegiove, dopo che sorse il castello, ne seguì l'azione militare e le vicende. Soggetto, nella vita civile e politica, quasi sempre al distretto d'Orvieto e al Patrimonio della Chiesa, con prestazioni di milizie e di gabelle, serbò anche libere funzioni amministrative proprie, moderate da statuti. All'università dei suoi

uomini presiedeva un syndacus; ebbe una domus pietatis in auxilium egenorum e fin dal 1352, ottenne da Giovanni De Vico, prefetto di Orvieto, concessione di mercato ogni lunedì e della fiera annuale il giorno di S. Michele.

La sua unità amministrativa la mantenne fino al 1° gennaio 1870, giorno nel quale il Comune di Montegiove con l'annessa Fratta Guida fu, per effetto del R. Decreto 27 Giugno 1869 n. 5170, soppresso ed aggregato a quello di Montegabbione.

## Curiosità natalizie

*Vivissima è l'usanza di offrire per Capodanno, rami di agrifoglio dalle verdi foglie e dalle ardenti bacche rosse, ed il vischio come talismano di felicità.*

*Vi siete mai domandati da dove scaturiscono tutte quelle usanze antiche e nuove, gaie e propiziatrici che Capodanno, più d'ogni altra festività fa affiorare?*

*Molti secoli fa, all'epoca pagana, nella Gallia e particolarmente nelle oscure foreste fra Dreux e Chartres, i Druidi, sacerdoti delle tribù che adoravano il sole quale Dio, non avendo templi, si riunivano nella foresta per festeggiare con riti di giubilo il nascere della luce, ossia la fine dell'inverno che li liberava dalla nebbia opprimente.*

*Per la celebrazione di questo rito i Druidi, per proteggere gli alberi dai rigori del freddo, portavano simbolicamente nelle proprie case alcuni rami. Nacque così la cerimonia propiziatrice della raccolta del vischio che assumeva carattere grandioso. Una processione di sacerdoti bianco-vestiti s'avviava verso il bosco seguita dalla folla. Giunti alla quercia prescelta il Capo dei Druidi saliva sull'albero e con una roncola d'oro recideva i più bei rami di vischio che cadevano in un candido lenzuolo tenuto ai quattro angoli delle quattro più belle vergini del luogo. Il vischio veniva poi distribuito ai partecipanti alla cerimonia che lo appendevano sull'uscio di casa per protezione contro gli spiriti del male.*

*Il vischio come trappola d'amore, salti agli onori della gloria molto più tardi. Ebbe così inizio l'usanza che un giovanotto poteva*

*baciare una ragazza sotto il vischio. Ma per ogni bacio doveva staccare una bacca bianca e porgerla alla ragazza augurando: «buona fortuna!».*

*Finite le bacche, finiti i baci... Ora sapete perché anche oggi sono più pregiati i rami carichi di bacche e perché costino tanto care le palline ambrate!*

## POESIE

### NATALE

Faceva freddo:  
una capanna sperduta,  
un Bingbo illuminato  
e riscaldato  
soltanto dal fiato  
di un asino e di un bue.  
Un povero pastore  
lo guardava  
con aria desolata;  
e una povera Donna  
lo accarezzava  
e pregava sottovoce.  
Nel cielo  
una voce diceva:

«pace sulla terra: è nato»

Giuliana Cinfrignini  
Classe V

### IL NATALE E' VICINO

Buon pastore dormi  
la sveglia suonerà.  
Suonerà così forte  
che il vicinato  
si sveglierà.  
E' andrà vagando  
per le vie della città  
cantando:  
«Lode a Dio nel più alto  
[dei Cieli  
e pace in terra  
a tutti gli uomini di buona  
[volontà».

Marco Spallaccini  
Classe V



## Vita nei campi

### COLTIVATORI DIRETTI

Esiste a Montegabbione, la cui economia è prevalentemente agricola, una folta schiera di coltivatori diretti, riuniti in una associazione funzionante e attivissima, con sede in Piazza della Torre, di cui è presidente l'agricoltore Mario Lotta. La associazione è affiancata da una Cassa Mutua Coldiretti, che assiste 226 agricoltori attivi e 26 pensionati; il presidente della Cassa Mutua è Emilio Settepani, che si sta interessando per la nuova sede di Via Roma presso la Villa Castellani.

### FESTA DELL'UVA

La festa dell'uva, che poi non c'è stata, nel nostro pensiero avrebbe dovuto avere lo scopo di richiamare l'attenzione degli agricoltori su una delle più importanti coltivazioni della nostra zona, di spronarli a migliorare il prodotto, selezionando le varietà che da tempo si sono affermate nelle terre di Montegabbione, e di incoraggiare i coltivatori a seguire i criteri e le norme che la scienza agraria moderna mette a disposizione di tutti coloro che vogliono lavorare con intelligenza e passione la terra.

### RACCOLTA DELLE OLIVE

Forse non è stata eccellente, ma in compenso nella nostra zona — almeno nella più elevata e ben ventilata — la raccolta delle olive può dirsi soddisfacente per il fabbisogno familiare. Nei luoghi vallivi, e comunque in quelle località caldo-umide e riparate, il raccolto già molto scarso per opera dell'occhio di pavone (Cicloconium oleoginum), è stato preso di mira da un forte attacco di mosca olearia (Dacus oleae), anche se con lo scendere della temperatura degli ultimi d'ottobre tale insetto ha dovuto rallentare la sua nefasta attività.

E giacché siamo in argomento, giova qui aprire una parentesi per quanto riguarda la coltura dell'olivo. E' risaputo che il territorio di Montegabbione, in tutta la sua estensione, tranne qualche rara eccezione, è adatto sia come clima che come natura di terreni alla coltura di questa pianta, che qui si accontenta anche dei luoghi più ingrati. Ciononostante

l'olivo, considerato dai latini «primo fra tutti gli alberi», non è tenuto da noi in quella considerazione che meriterebbe. A parte il fatto che bisognerebbe incrementare le piantagioni d'olivo, i nostri oliveti esistenti potrebbero produrre molto di più se vi fossero prodigate maggiori cure. Si trascura in alcuni casi la potatura, o la si eseguisce in modo irrazionale, non si fa la concimazione e non si praticano i rovesci di leguminose, si ignora per lo più la lotta contro i parassiti, e di questo passo le olive diminuiscono ogni anno.

Non è il caso comunque di generalizzare, poiché esistono anche a Montegabbione degli agricoltori appassionati (ma sono davvero pochi!). Si tenga presente che quando si pianta un giovane olivo, anche osservando tutte le regole, bisognerà attendere diversi anni prima che la pianta fruttifichi. Perfezionando le pratiche culturali e in special modo potando e concimando convenientemente le piante adulte già esistenti si potrebbe in brevissimo tempo raddoppiare la produzione attuale, essendo ormai noto che la gran parte dei nostri olivi vivono soffrendo la fame più nera di sostanze fertilizzanti.

### IN CANTINA

La stagione asciutta ha favorito quest'anno la maturazione delle uve, e qualcuno ha detto che il vino di Montegabbione, annata 1970, sarà un nettare prelibato. Conserviamolo bene, dunque! In cantina non si trascinano la coltura periodica delle botti, Giova qui ricordare che se qualcuna di esse avesse contenuto lo scorso anno del vino affetto da «casse ossidasiche» (pro canico) non va abbandonata a se stessa, ma si abbia cura, appena esauritasi la fermentazione lenta, di aggiungerci grammi 5 di metabisolfito di potassio e di sodio per ogni ettolitro di vino. Questa aggiunta è anche utile farla in tutti i vini, specialmente se poco alcoolici o conservati in cantine poco adatte, salvo che alla pigiatura non si sia praticata la solfitazione delle uve.

AGRICOLTORI, SCRIVETECI: ESPONETE I VOSTRI PROBLEMI. SAREMO BEN LIETI DI POTERLI TRATTARE ADEGUATAMENTE.





## Caro Gesù Bambino...

*I vincitori del concorso su una lettera per il Natale*

Pubblichiamo qui di seguito quattro (due per ogni classe) delle letterine che ci sono pervenute. Il nostro giudizio non ha avuto altro scopo che di trovare in esse ingenuità, spontaneità, candore.

*Caro Gesù Bambino, siamo vicini al Santo Natale e ti scrivo questa letterina per dirti che voglio essere buona e brava a casa e a scuola.*

*So che tu sei molto buono e non ti chiedo di portarmi i doni, ma di aiutare molte persone e bambini che non hanno casa e che muoiono di fame.*

*Ti chiedo anche di far trascorrere felici e contenti, a me alla mia famiglia e a tutta la gente del mondo il Santo Natale.*

*Perdonami se qualche volta ho disubbidito ai miei genitori o a gente più grande di me.*

*Però adesso voglio essere più buona e rispettosa con tutti, per seguire il tuo esempio.*

*Ti chiedo la Santa Benedizione e la pace in tutto il mondo.*

*Affettuosi auguri.*

Giovanna Stella  
Classe V

*Caro Bambino Gesù, anche quest'anno avvicinandosi la solennità del Santo Natale ti scrivo la mia solita letterina per esprimerti la mia riconoscenza per tutti i benefici che mi hai concesso e per chiederti ancora l'aiuto necessario ai bisogni miei e dei miei cari.*

*Quest'anno ho avuto la grazia di riceverli nel mio cuore per la prima volta. E' stato un giorno molto bello per me che non dimenticherò mai.*

*Fa Gesù caro che, per tutta la vita, possa mantenere la promessa che ti ho fatto di amarti e non offenderti mai col peccato.*

*Gesù Bambino, ormai sono grandicella e non ti chiedo i balocchi, ma l'aiuto per i bisogni spirituali e temporali miei, della mia famiglia e di tanti nostri fratelli sparsi per il mondo, poveri e provati dalla sventura.*

*Benedicimi, tua*

Bianca Vergari  
Classe V

*Caro Gesù Bambino, è arrivato Natale! Una festa grande che ci ricorda la tua nascita.*

*Io ti chiedo di farmi crescere buona, ubbidiente,*

*studiosa. Non chiedo tanto per me, ma per quei poveri bambini del Pakistan perché con questa festa si consolino un poco. Migliaia di persone sono morte, e i bambini sono rimasti orfani dei loro genitori.*

*In questo giorno fa che non piangano. Mentre i bambini di tutto il mondo festeggiano il Natale a casa, è triste sapere che quei poveri bambini non hanno la casa. Fa che entri la pace, il pane e il benessere nelle loro famiglie.*

*Tanti bacini, tua*

Dania Lucchi  
Classe IV

*Caro Gesù Bambino, sono una bambina di nove anni. I miei genitori si trovano all'estero a lavorare. Io voglio loro tanto bene; anche se sono così lontani, li vedo sempre vicino a me.*

*Questo è il mio più grande desiderio: che ritornino al nostro paese e che qui possano trovare lavoro. Così potremo restare tutti uniti in famiglia.*

*Ti chiedo con tutto il mio cuore, caro Gesù Bambino, anche un'altra cosa:*

*vedi, in aritmetica a volte sbaglio perché metto poca volontà; aiutami, ti ricompenserò con le mie preghiere perché non ho nulla.*

*Tanti bacini dalla tua*

Fausta Brillo  
Classe IV

Le letterine che ci sono giunte, meriterebbero di essere tutte pubblicate, e ci dispiace che lo spazio non ce lo consenta. Vogliamo almeno ricordare i nomi dei loro autori:

Classe V:

Barlozzini Piero, Billi Luigina, Cinfrignini Giuliana, Frascioni Walter, Meloni Rita, Paggiaccia Daniela, Saravalle Luciano, Spallaccini Marco, Stella Marisa, Stella Patrizia, Tarparelli Marisa.

Classe IV:

Billi Laura, Brillo Cinzia, Ciano Valerio, Cinfrignini Moreno, Ciofo Enzo, Pasquini Nicoletta.

Un particolare ringraziamento ai loro maestri: per la quinta Ins. Marcella Mescolini, per la quarta Ins. Remo Castri, che soli hanno risposto al nostro invito.

## Battaglia consiliare

Che Consiglio Comunale (toh chi si rivede!) quello del 15 novembre! Visto il numero rilevante degli articoli all'o.d.g. e l'importanza di alcuni di essi, si credeva che l'assemblea avrebbe incominciato in sordina per studiare meglio le forze in campo e per approntare con maggior profitto l'attacco o la difesa.

Invece l'urto inevitabile, frontale e tremendo è avvenuto senza preventivi, prudenti assaggi e tentativi di accerchiamento. Ad un certo momento ci è sembrato che sarebbero state gettate nella mischia anche le truppe impegnate soltanto in azioni di retroguardia.

Il capo, solo, consapevole della sua forza individuale e del suo coraggio, rigettati con gli sguardi le offerte di aiuto dei subalterni, ha cercato di evitare e parare i colpi incisivi, imprevedibili nonché poderosi di una minoranza agguerrita ed incalzante che tentava fin dal primo contatto di scalzare le difese della maggioranza per aprirsi un varco verso luo-

ghi ritenuti inaccessibili e completamente inesplorati.

Sono bastati pochi momenti di assenza del capo per determinare nelle file della compagnia che presidiava la rocca comunale, indecisione e panico: i comandanti in seconda, incapaci di serrare le file non hanno saputo dimostrare che in democrazia non UNO SOLO deve comandare tutti gli eletti sono re (o meglio servire) ma rivestiti dello stesso potere.

I rulli dei tamburi annunciavano di tanto in tanto bombe dirompenti ed incendiarie seguite da alte fiammate sui bersagli strategici del bilancio: scuolabus, asilo infantile, stipendi, fonogramma prefettizio (ma che dirà quel fonogramma?) e soprattutto su quel munitissimo fortino, una specie di bunker, costituito da oltre 35 milioni di deficit.

E la lotta continuava senza un attimo di respiro; ma cominciava a serpeggiare tra le file un morimorio sommo che si faceva sempre più consistente. Allora tregua, non armi-

## NEL MONDO dell'industria e del commercio

**MANGIMI** — Di ritorno dal viaggio di nozze, il nostro amico Roberto Urbani ha coniato uno slogan per il sollievo del bestiame che, numeroso, viene allevato nelle nostre campagne: « Mangimi buoni e sani. Li fornisce Roberto Urbani ».

**MODA MASCHILE** — Il montegabbionese elegante veste da Emilio Serena: lui ci tiene perché è convinto che — come dice Carosello — le donne abbiano un debole per l'uomo in Lebole. E a Natale, da Emilio, ci sono sconti favolosi!

**VINI LOCALI** — L'ottima annata consente questo anno all'Azienda Vinicola di Achille Lemmi di aumentare l'esportazione. Solo pochi lustri hanno consentito ai pregiati vini Lemmi di affermarsi in ogni dove, esportando così il buon nome del tradizionale ottimo nettare maturato al sole delle nostre colline.

**INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA** — Il Consiglio di Amministrazione della S.p.A. Innocenti di Milano ha riconfermato nella carica di Consigliere, tra gli altri, il nostro concittadino ingegner Mario Caravaggi, al quale giungano i nostri rallegramenti.

**APPALTI AUTOSTRADALI** — Sembra che il proverbio « Tutte le strade portano a Roma », sia stato variato, per la Ditta Brustenga in « Tutte le strade portano a Montegabbione ». Infatti molte nostre strade sono state appaltate e rifinite dalla Ditta Brustenga, che vanta una specialità in materia.

**LAVORAZIONE CARNI** — Molti turisti, nella consueta gita domenicale a Montegabbione, si danno appuntamento alla Macelleria di Franco Urbani, per il rifornimento settimanale. Sembra che la specializzazione della stagione sia l'ottima salsiccia.

**MINI MARKET** — E' ormai un quinquennio che, sulle scalette di via Lemmi, sorge un Mini Market, condotto da Giuliana Frascioni, che in occasione del Natale porge cordiali auguri alla sua affezionata clientela.

**ELETRICI** — I soci del Rojo Club ci incaricano di ringraziare pubblicamente Ivan Pennacchiotti, proprietario di un fornito negozio di elettrodomestici, per la consulenza e la collaborazione che ha voluto prestare in occasione del rifacimento della Sede Rojo, per quanto riguarda il materiale elettrico e gli impianti.

**SALUMI** — La rivendita locale dei prodotti del salumificio « Vergari Lodovico » è gestita dal Sig. Giuseppe Vergari. L'abbondante produzione non ha danneggiato l'ottima qualità, che viene gustata in molte altre città.

**ARREDAMENTI** — Entrando a Montegabbione si scorge l'insegna della Ditta Giuseppe Barlozzini, che si è ormai resa nota per il commercio dei mobili, adatti per ogni tipo di arredamento, dallo stile antico a quello d'avanguardia.

**GELATI A ROMA** — Per i montegabbionesi residenti a Roma, che volessero gustare un gelato sicuro e squisito, (anche fuori stagione) ci permettiamo segnalare la Gelateria-Bar di Via Roberto Malatesta, 26 del nostro amico Luigi Seghetta.

**AUTOTRASPORTI** — Per le esigenze di tutti segnaliamo la Ditta Marchetti Federico e Enzo; attrezzata per gli autotrasporti in ogni zona d'Italia, per qualsiasi tipo di merce.

stizio! Ma che rancio amaro! Bisognava far presto, mandar giù quattro bocconi per aver tempo di incontrarsi prima del ritorno in trincea.

I segni della stanchezza si vedevano sui volti dei contententi, confortati soltanto dalla consapevolezza che certi sacrifici vengono richiesti solo due volte all'anno.

A sera: ... « languido il tuon dell'ultimo cannone... » e dopo le 22, qua e là ardevano ancora fuochi di bivacco.

REMO CASTRI

### CRONACHE DI PAESE

Direttore responsabile

UGO RUBBI

Editore

CARLO ANDREOLI

Segretario di redazione

GIANNI TAMBURRINI

Redazione e amministrazione:  
00176 Roma, Via R. Montecuccoli, 36 - Telefono 758.4281

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 13560 del 24-10-1970  
La responsabilità degli articoli non firmati va attribuita all'editore del giornale. Fotografie e manoscritti non si restituiscono.

Tip. TIBERGRAF - Roma